Il “palazzo invisibile”, l’edificio di Villamarina in Castello a Cagliari

Marcello Frau

Cagliari, Castello in una vecchia immagine

Abstract. *The Design research of a building located in one of the several “interstitial gaps” typical of the “Castello” historical centre in Cagliari, more specifically where once stood the Villamarina Palace, destroyed by the bombs in 1943. The new building, as the old one, is situated on the top of the cliff, and it is served by a lift, which links it to the underground car park of Viale Regina Elena.*

“Eeeeh!!! Aicci mindi ogais de is ogus sa visualli!? “Cosi mi perdo il panorama”

Era l’accorato commento di una simpatica vecchietta dal balcone del 2° piano di un palazzo in via Duomo, quando cercai di spiegargli cosa stavo facendo lì, sotto casa sua, mentre rilevavo il sito per il progetto della mia ricerca.[1]

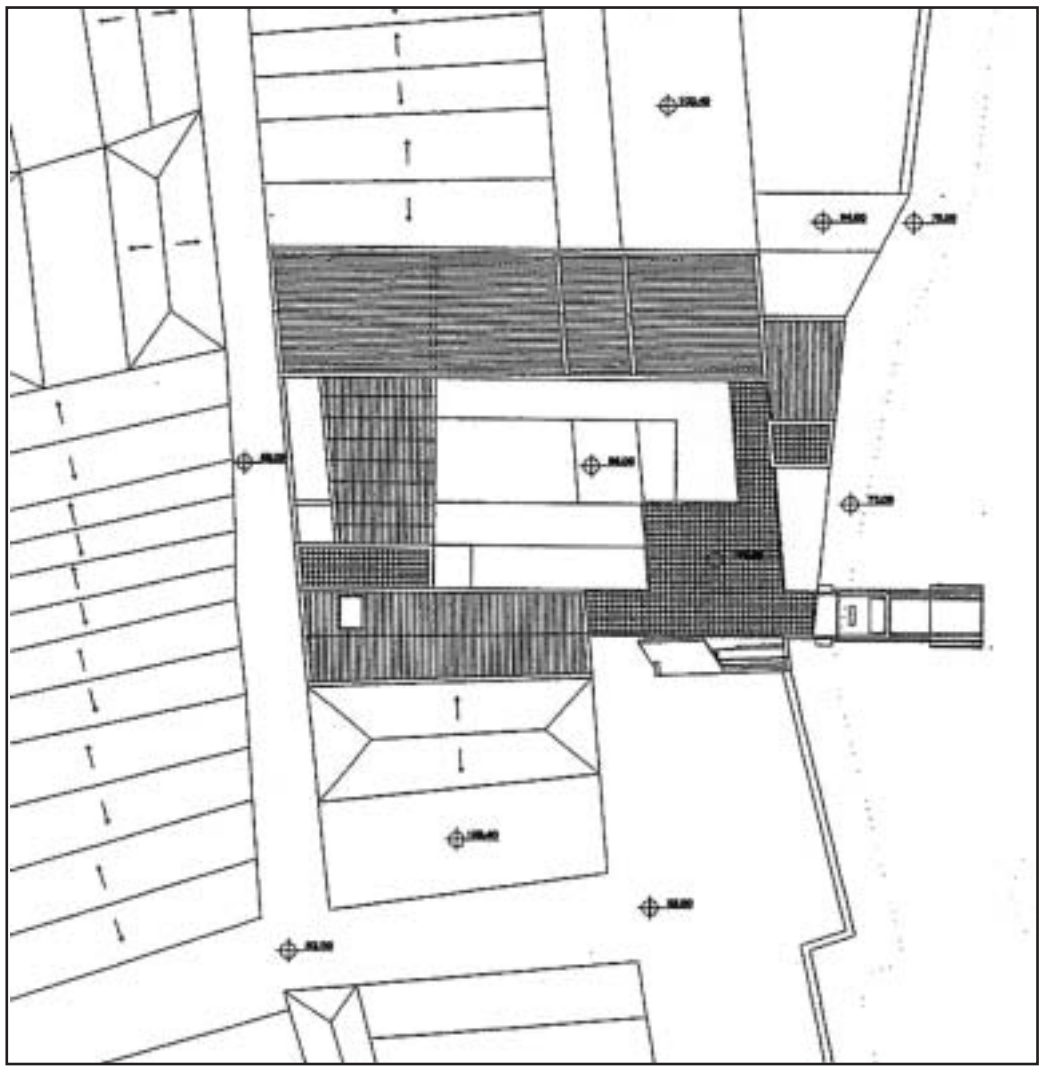
Non immaginavo una critica così immediata al progetto di un edificio neppure idealizzato, ma servì a capire il senso del consiglio del mio Relatore:”vai nella tua città, cerca un’area che abbia subito un evento drammatico, una profonda lacerazione del tessuto e lì troverai concentrate tutte le contraddizioni del nostro fare”.

L’idea di inserire un fabbricato nuovo al posto di un altro, rispettandone le volumetrie, mi sembrava una tematica affascinante e complessa.

La ricerca storica e iconografica partì dal palazzo Villamarina, distrutto dai bombardamenti del1943; l’edificio scavalcava con il portico la via Fossario ed aveva un loggiato ad archi verso il terrapieno. Venne acquistato nel 1939 dalla Questura che vi rimase fino alla distruzione. Gli edifici vicini, che si affiancavano al palazzo distrutto, sono stati consolidati con speroni in muratura e lo spazio liberato dalle macerie è stato solo di recente sistemato a luogo di sosta con panchine e aiuole.[2]

Negli anni ’80 il progetto di recupero dell’attigua area della Diocesi prevedeva la costruzione di un “centro di quartiere” utilizzando l’area interna fra vie Duomo e Fossario e lasciando libera la piazzetta sulla rupe.[3] L’area attualmente ricade in zona “S” del Piano Urbanistico Comunale, dunque “inedificabile” in assenza di Piano Particolareggiato del Centro Storico[4] : non avevo idea di forma e funzione del fabbricato e già scoprivo che esso non era legittimamente realizzabile.

Cagliari, Castello, via del Fossario



Pianta

commento popolare al rapporto fra architettura moderna e tessuto urbano preesistente: la torre Eiffel “nata per essere smontata”; il Beaubourg di Piano e Rogers “…ma quando li levano quei ponteggi colorati?”; la piramide di Pei al Louvre “c’è ma non si vede”; la Fondazione Cartier di Nouvelle “…una serra enorme con dentro un solo albero?”.

Scoprire che anche Parigi ha le sue “vecchiette”, e che progettare comporta critiche a chiunque da parte di tutti, mi diede il coraggio di proseguire il lavoro.

La prima fase della ricerca progettuale, la raccolta di dati storici, ambientali, normativi e il confronto con altre realtà, era conclusa.

Ma prima di definire “cosa e come” avrei progettato era importante focalizzarne “dove” ovvero aprire una parentesi sulla tematica dei centri storici di Cagliari, della Sardegna e in Italia.

La “questione centri storici” è nata alla fine degli anni settanta nell’ambito dalle problematiche relative alla “difesa del territorio”[6] e in seguito alle distruzioni e costruzioni senza regole nelle nostre città.

Il primo e per ora unico rimedio di salvaguardia delle città storiche è la “cristallizzazione” ovvero il blocco dell’ attività edificatoria del tessuto storico che, avendo valore di testimonianza, appare come “opera d’arte inventata a posteriori”[7].

La sacralizzazione del pittoresco confonde l’istanza temporale del rudere con l’istanza artistica del monumento[8].

Tutto, all’interno della città storica, vecchio o nuovo fabbricato, bello o brutto che sia, è vincolato dalle regole di salvaguardia.

In Sardegna la regolamentazione delle zone A (centro storico) è affidata al “Decreto Floris”: il P.U.C., individuate le zone “A” prevede nel suo interno solo opere di manutenzione ordinaria, straordinaria e restauro; le opere di ampliamento, ristrutturazio-

Davvero quell’area è intoccabile con i suoi speroni a sostegno dei fabbricati vicini, i parapetti in ferro battuto “stile liberty”, l’arredo urbano in “vero-finto-vecchio”, il rubinetto sempre “a secco”, le scritte anti-governo, le siringhe gettate nell’aiuola dell’unico storto alberello?

Può un “moderno contenitore” d’acciaio e vetro inserirsi nel consolidato pittoresco ambiente del Borgo Medioevale? Gli elementi caratterizzanti il luogo e le “contraddizioni del mestiere” mi allontanavano dalla soluzione del progetto.

La riflessione durò alcuni mesi stando lì a scattare altre foto, a intervistare i “castellani”, a documentarmi negli archivi e a interpretare i vincoli urbanistici fino a quando mi accorsi che la soluzione non l’avrei trovata stando a Cagliari.

Partii a Parigi per una collaborazione, al progetto internazionale EUROPAN per il tema Cagliari - Borgo Sant’Elia[5].

Era l’occasione per conoscere il

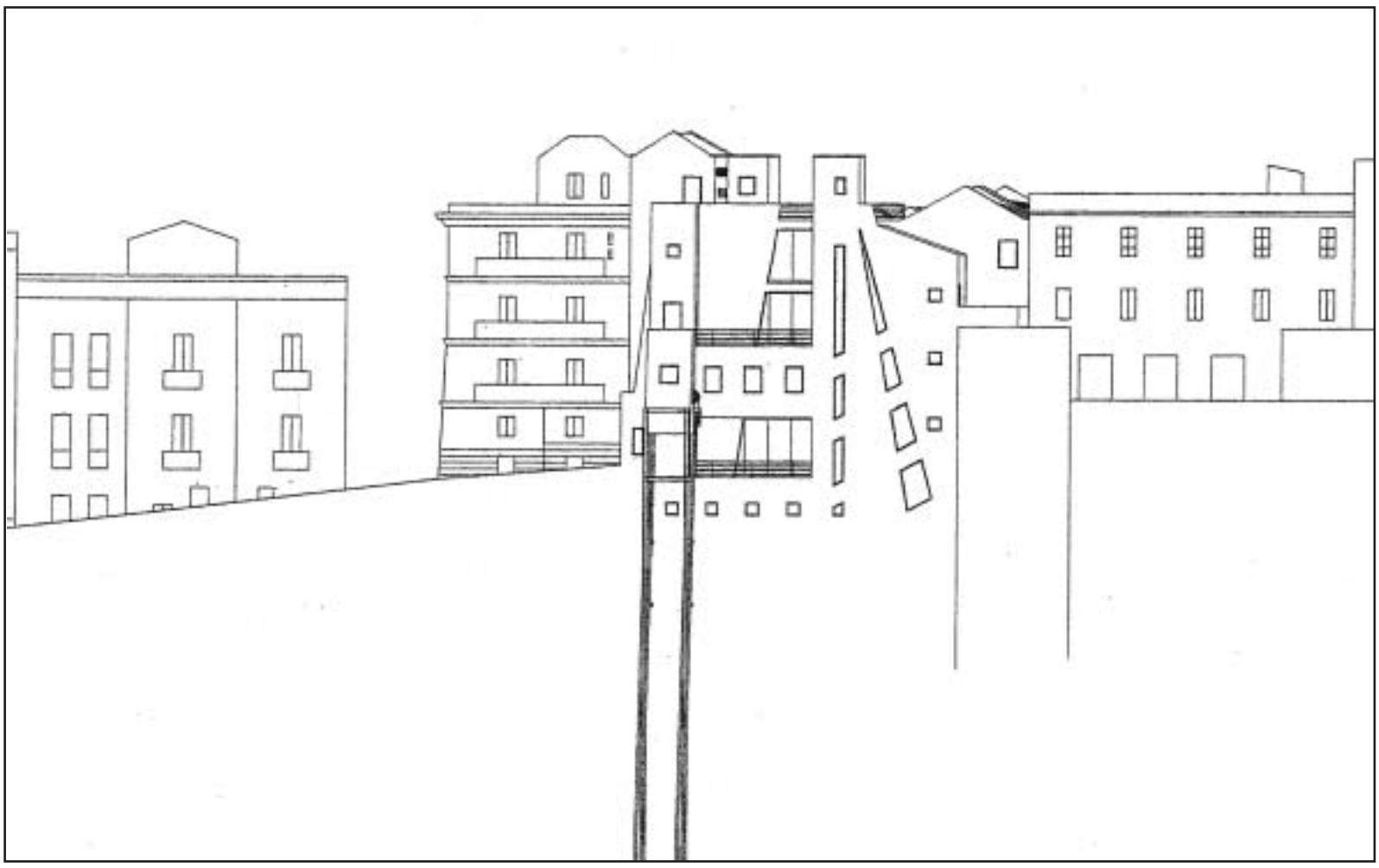
Note / Bibliografia

1 *Progetto del centro culturale al “Castello” di Cagliari*, Brano tratto dalla tesi di Laurea in Architettura, a cura di Marcello FRAU, Università “la Sapienza” Roma, A.A: 1996/1997, Relatore Prof. Arch. Fausto E. LESCHIUTTA – Correlatore Prof. Arch. Giuseppe MORABITO (Strutture). Consulenze e collaborazioni: Prof. Giuseppe. PECORELLI- Cagliari (Indagine geologogica); Ing. ZOLI, Otis Italia–Milano (ascensori); Arch. Francesco MORELLI- Roma (plastico);, Arch.Patrick CORDA – Parigi (rendering 3D); Emanuele ROSA – Dolianova (disegno automatico), Arch. Francesco SERRA – Dolianova (Supporto logistico, grafico e morale).

2 AA.VV. Cagliari, *Quartieri Storici – Castello*, Silvana Editoriale 1985- pag.136- tav. 191

3 Committente: A.C. di Cagliari; Progettisti: Proff. A. DESSY e S. CASU. Le opere di restauro dei fabbricati sono state realizzate recentemente, le nuove volumetrie no.

4 Le zone “S” prevedono i servizi di Quartiere.



Prospetto Viale Regina Elena

ne e nuova costruzione sono consentite in presenza di Piano Particolareggiato che ne garantisca l'armonico inserimento nell'ambiente..

Ma spesso questo strumento attuativo è impregnato del concetto che "le nuove volumetrie devono ispirarsi ai caratteri semantici dell'architettura tradizionale".

Tetti in tegola tipo *coppo sardo*, cornicioni a *nido d'ape*, finestre in legno o al massimo in alluminio color legno, pitture antichizzate dei colori delle terre, archi e archetti in ogni bucatura, ecc.

Sembra di essere al Festival de "*su strocciu*"[9], un campionario di integralismi edilizi fatto di "scimmiottamenti" dove nuovo e vecchio si confondono in una rilassante e ipocrita omogeneità.

Gli eccessi della musealizzazione della città storica non rispettano il fare dei nostri padri, non esaltano l'opera d'arte ma la confondono con gli edifici simil-vecchi.[10]

Il rispetto dei capomastri di un tempo non si ottiene costruendo con la loro tecnica bensì immedesimandosi nella loro condizione fatta di necessità e semplicità: se avessero avuto i mezzi e i materiali odierni, li avrebbero usati?

L'obiettivo della ricerca è rispondere all'atteggiamento di paralisi culturale dell'edilizia nei centri storici e di sfiducia nella capacità progettuale della nostra generazione.

La risposta è che l'opera d'arte non può essere creata a posteriori, chiusa in sé, immodificabile e inattaccabile, ma è legata all'epoca in cui nasce e aperta ad ulteriori modifiche.

Il centro storico non è monumento perché è centro o perché è storico bensì perché è il luogo della testimonianza di "eventi" che si sono succeduti, sovrapposti,sostituiti, completati continuamente. Quando poi questi eventi sono drammatici e distruttivi come un bombardamento, non è il "vuoto" che fa il monumento ma la "presenza" di un elemento che rappresenti ciò che era, ciò che è, ciò che sarà.

Il modello culturale che traduce in architettura il concetto di "diacronia" è suggerito da Calvino "una città fat-

[5] Capogruppo Arch. Patrick CORDA, Parigi.

[6] AA.VV. - ITALIA NOSTRA, Milano, *La difesa del territorio*, A. Mondatori Editore, 1976

[7] Fausto Ermanno LESCHIUTTA, *La città inclusiva,* su Arch-Generation edito dall'Associazione Culturale Zingari 1997- Roma

[8] Vedi anche Cesare BRANDI, *Teorie del Restauro,* Torino, 1977

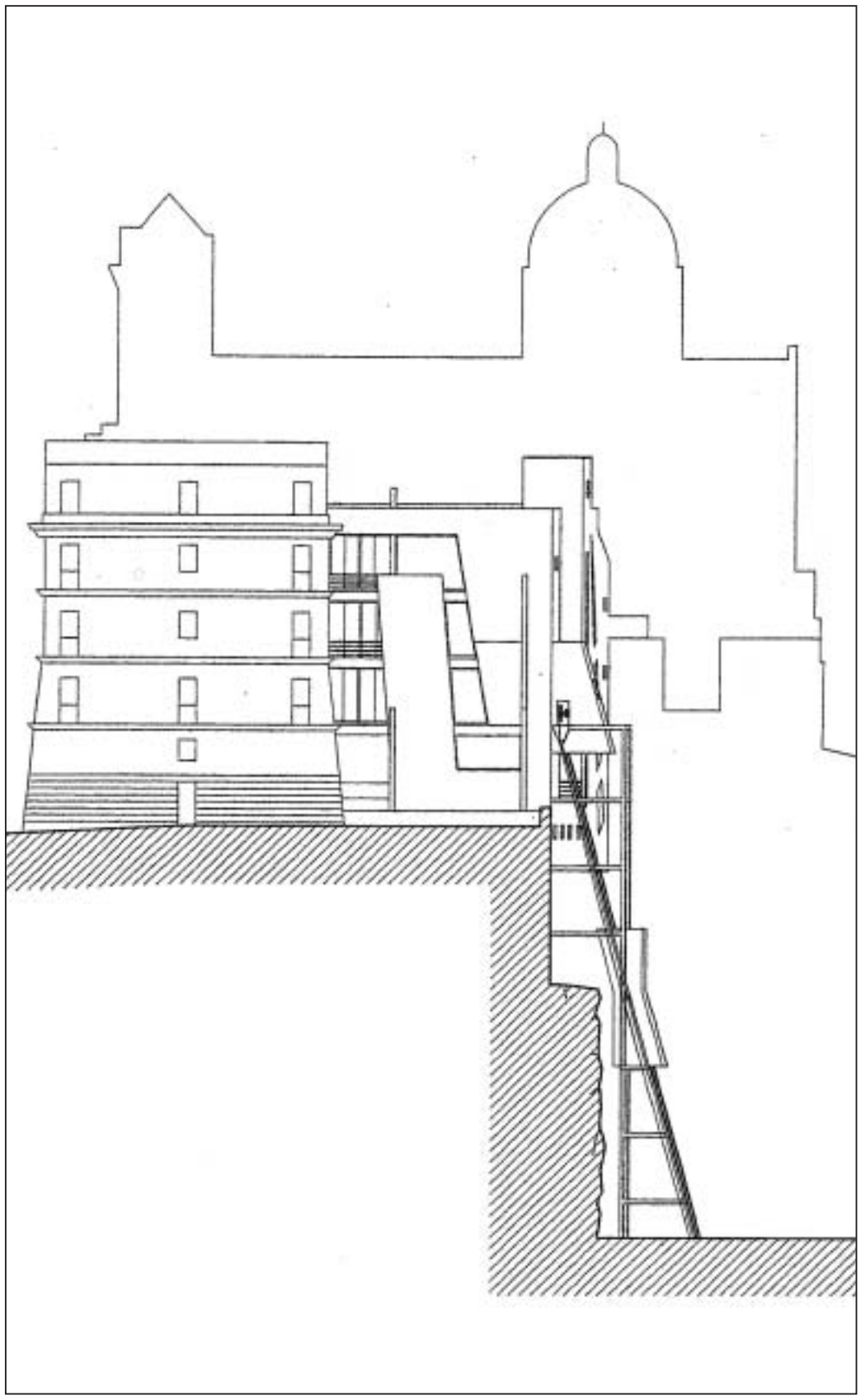
[9] "*Su strocciu"* dal sardo *strocciai* "fare il verso", imitare attraverso la caricatura, copiare in maniera irriverente.

[10] Vedi anche F. E. LESCHIUTTA, *Un metodo per il progetto di Architettura,* Edizioni Kappa, 1997, Roma

[11] Italo CALVINO, *Le città invisibili,* Einaudi, Torino 1972 pag.169.

[12] Robert VENTURI, *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Ed. Dedalo, Bari, 1980

Prospetto Sud



Cagliari, Castello. Via del Fossario (in basso)

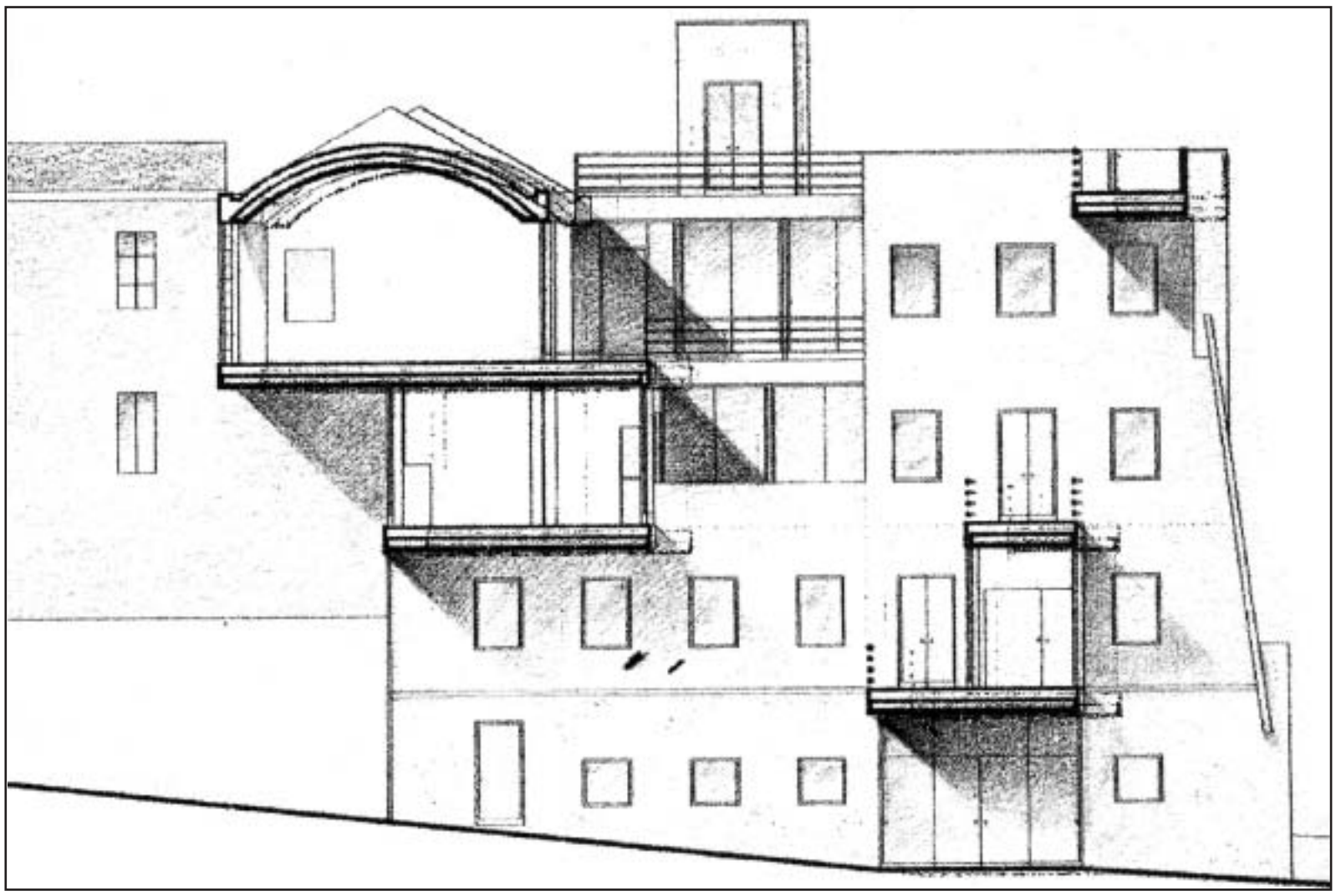
ta di frammenti mescolati col resto, discontinua nello spazio e nel tempo”[11] da cui deriva il metodo progettuale che formula la teoria dell’architettura “inclusiva” di Robert Venturi: no alla unitarietà, no alla coerenza, no alla perennità.[12]

E’ questo un postulato difficile da difendere, sembra contrasti con la trattatistica che ha influenzato l’architettura per millenni, ma è applicata con successo all’estero da architetti come Gehry, Eisenman, Hadid, Ambasz ecc… Nell’Italia conservatrice stenta ad essere recepito nonostante gli sforzi di Portoghesi, Fuksas e delle nuove generazioni di architetti. Nella nostra Isola, nonostante la carenza di “volontà politica e culturale al cambiamento” sono in itinere sperimentazioni di architettura contemporanea in grado di innescare un

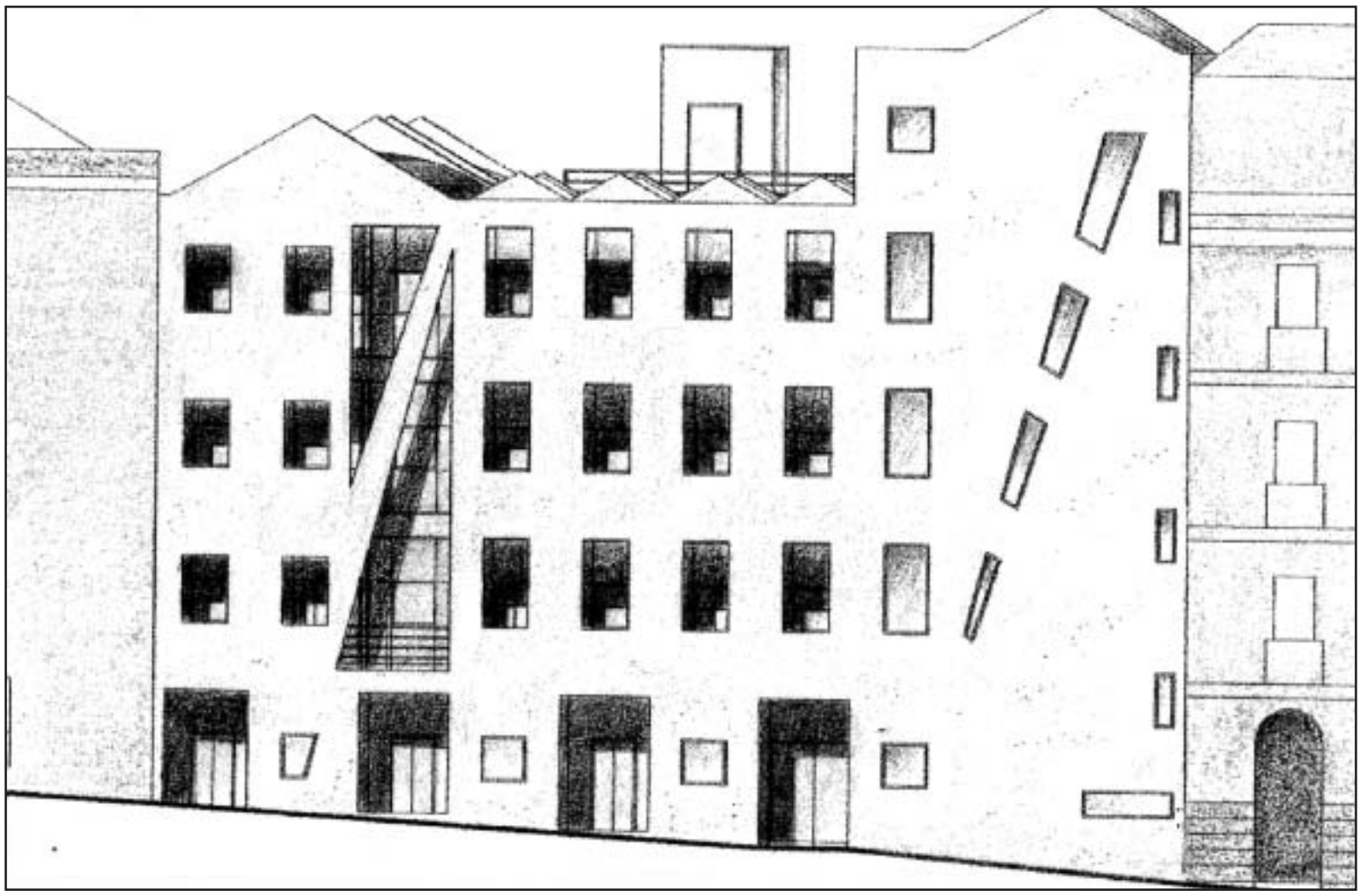
Sezione Prospetto Via del Fossario Lato Ovest

dibattito che coinvolga progettisti e amministratori nel trovare le soluzioni per lo sviluppo delle città storiche e, in generale del territorio. Al confronto dei colleghi viene illustrato, a conclusione delle presenti note, un esempio progettuale caratterizzato da elementi eterogenei i quali rappresentano non solo l'immagine della frammentazione visiva, ma anche la globalizzazione riscattata di "Castello" rendendolo punto d'incontro di ceti, culture, arti differenti.

Sinteticamente, le scelte progettuali fondamentali assunte per ottenere tale risultato sono il rispetto degli ingombri del palazzo preesistente (un corpo unico attraversato all'interno dalla strada pubblica di via del Fossario), un patio con terrazze a più altezze per illuminare gli ambienti interni, la facciata posteriore su via Duomo in parte arretrata e vetrata, il prospetto panoramico con funzione visiva di "portale del Castello" (ribaltando l'immagine difensiva di una torre pisana). Inoltre l'edificio è dotato di un ascensore che, scorrendo su binari inclinati, porta al parcheggio di viale Regina Elena; di ambienti per l'informazione immediata, per chi si appresta a visitare "Castello"; laboratori, sala conferenze, botteghe artigiane, sale espositive, biblioteche per chi si sofferma all'interno del centro culturale.



Sezione Prospetto Via del Fossario Lato Est



Sezione Prospetto Via del Fossario Lato Est